

Alessandra Dattero

# Soldati a Milano

Organizzazione militare  
e società lombarda  
nella prima dominazione austriaca



FRANCOANGELI  
**Storia**

## Informazioni per il lettore

Questo file PDF è una versione gratuita di sole 20 pagine ed è leggibile con



La versione completa dell'e-book (a pagamento) è leggibile con Adobe Digital Editions. Per tutte le informazioni sulle condizioni dei nostri e-book (con quali dispositivi leggerli e quali funzioni sono consentite) consulta [cliccando qui](#) le nostre F.A.Q.



## **Storia/Studi e ricerche**

*Collana fondata da Marino Berengo e Franco Della Peruta*

### **Direttori**

Giuseppe Berta, Carlo Capra, Giorgio Chittolini

Come dichiara nel suo titolo, la collana è aperta alla ricerca storica nella varietà e ricchezza dei suoi temi: politici, culturali, religiosi, economici e sociali; e spazia dal medioevo ai nostri giorni.

L'intento della collana è raccogliere le nuove voci e riflettere le tendenze della cultura storica italiana. Contributi originali, dunque, in prevalenza dovuti a giovani studiosi, di vario orientamento e provenienza. La forma del saggio critico non andrà a detrimento di un sempre necessario corredo di riferimenti, di note e di appendici, pur mantenendo un impianto agile ed essenziale che entra nel vivo del lavoro storiografico in atto nel nostro paese.

### **Comitato scientifico**

Maria Luisa Betri (Università degli Studi di Milano); Giorgio Bigatti (Università Bocconi, Milano); Christof Dipper (Freiburg Institute for Advanced Studies); John Foot (University College London); Salvatore Lupo (Università degli Studi di Palermo); Luca Mannori (Università degli Studi di Firenze); Marco Meriggi (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Giovanni Muto (Università degli Studi di Napoli "Federico II"); Gilles Pécout (Ecole Normale Supérieure, Paris); Lucy Riall (Birkbeck College, University of London); Emanuela Scarpellini (Università degli Studi di Milano); Gian Maria Varanini (Università degli Studi di Verona).

Il comitato assicura attraverso un processo di peer review la validità scientifica dei volumi pubblicati.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it) e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità

**Alessandra Dattero**

# **Soldati a Milano**

**Organizzazione militare  
e società lombarda  
nella prima dominazione austriaca**



**FRANCOANGELI**

Il volume è stato pubblicato con il contributo del Dipartimento di Studi storici dell'Università degli Studi di Milano

*In copertina: Marc'Antonio Dal Re, Duomo di Milano (stampa - Archivio storico della Veneranda Fabbrica del Duomo, Milano)*

Copyright © 2014 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy 1ª edizione.

*L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito [www.francoangeli.it](http://www.francoangeli.it).*

# *Indice*

<b>Introduzione</b>	pag. 9
<b>Abbreviazioni e monete</b>	» 21
<b>1. Il piano del governo</b>	» 23
1. I cambiamenti nelle istituzioni centrali	» 23
2. Finanza e amministrazione locale	» 49
<b>2. Esercito e territorio</b>	» 71
1. Piazzeforti, eserciti e città	» 71
2. Il corpo del genio	» 90
<b>3. Alloggio e movimento delle truppe</b>	» 107
1. Caserme e mondo urbano	» 107
2. Le truppe in marcia	» 142
<b>4. I cappellani militari</b>	» 169
1. I cappellani nell'esercito asburgico	» 169
2. Aspetti del conforto religioso per i soldati	» 184
<b>Appendice</b>	» 195
<b>Bibliografia</b>	» 197
<b>Indice dei nomi</b>	» 217



*A Massimiliano*



## *Introduzione*

Questo libro è il risultato di un lavoro di ricerca di alcuni anni dedicato allo studio dell'organizzazione militare della Lombardia Austriaca durante il XVIII secolo. L'analisi dell'organizzazione militare e delle origini degli eserciti permanenti ha riscosso negli ultimi decenni un certo interesse fra gli studiosi del nostro paese, dopo un lungo periodo di silenzio pressoché totale, dovuto all'esperienza drammatica dell'ultima guerra mondiale, che ha indotto per molti anni ad esorcizzare i temi legati allo studio della componente militare dello stato. In Italia, in maniera analoga alla Germania, anche se per motivi molto diversi, le ferite profonde lasciate dalla dittatura e dalla guerra hanno fortemente influenzato la coscienza nazionale. In entrambi i casi è emersa urgentemente l'esigenza di una riflessione storica su nazionalismo, militarismo e sconfitte militari, anche se con tempi modi, ed esiti diversi.

In Germania, dove la riflessione sui trascorsi del nazismo ha indotto un vasto ripensamento sulla storia nazionale, di recente la storiografia ha fatto i conti con la categoria interpretativa della militarizzazione sociale, che ha influenzato le ricostruzioni della storia tedesca per un trentennio, considerandola appunto figlia di una vasta e pervasiva militarizzazione con profondi risvolti sull'intero corpo sociale. Se già in precedenza l'importanza dell'esercito per l'affermazione della Prussia fra le potenze europee era stata da molti riconosciuta (e anche glorificata), grande influenza nel dopoguerra ha avuto nella categorizzazione di questo concetto il lavoro di Otto Büsch (1962), in cui si affermava che la riorganizzazione militare prussiana condotta durante il XVIII secolo aveva rafforzato il potere degli Junker e ne aveva condizionato la loro sopravvivenza politica per lungo tempo. Meccanismo chiave era stato il Kantonsystem, il reclutamento su base parrocchiale introdotto nel 1733, che aveva fatto convergere gli interessi della monarchia e dell'aristocrazia nel promuovere un'ampia militarizzazione della società.

L'interpretazione di Büsch fu semplificata nella tesi di una via tedesca alla costruzione dello stato, che aveva deviato dalla pratica liberale dell'Europa Occidentale per seguire un percorso speciale di reazione aristocratica e militarismo belligerante (Wehler, 1987-95). Tale tesi trovava i suoi presupposti nella teoria elaborata da Otto Hintze (1962). Lo storico di inizio Novecento si ispirava alla scuola prussiana di Ranke e alle teorie di Herbert Spencer, che distingueva due tipi ideali di società: la società militare, caratterizzata da un grande potere coercitivo, un dispotismo accentratore che regola la vita privata e quella economica, subordinando la libertà e il benessere dell'individuo allo sviluppo della forza militare; a questa si contrapponeva il secondo tipo di società, la società industriale, che lasciava molto spazio alla libertà e al benessere individuale, ed era contraddistinta da decentramento e autogoverno. Presupposto dell'interpretazione di Hintze era l'affermazione di un primato della politica estera e dei conflitti fra gli stati come motore della storia e delle trasformazioni degli assetti statali interni, in alternativa alla lotta di classe. Egli identificava diversi momenti storici in cui si poteva riscontrare chiaramente la manifestazione dei due modelli di società, dall'antichità ai tempi più recenti. In particolare tra il XVII e la fine del XVIII secolo Hintze individuava uno sviluppo di stati assolutistico-militari nell'Europa continentale, mentre per contro in Inghilterra si sarebbero rafforzate le istituzioni parlamentari e le forme di autogoverno. Egli affermava quindi l'esistenza in Europa di un dualismo tra modello di stato inglese, costituzionale e liberale, contrapposto a quello continentale assolutistico e burocratico. L'interpretazione di Hintze ebbe grande fortuna nell'ultimo dopoguerra, quando fu diffusa ampiamente dal suo discepolo Gerhard Oestreich, e influenzò profondamente e in maniera assai durevole tutta la cultura occidentale.

La categoria della militarizzazione sociale è stata messa in discussione dopo la riunificazione tedesca ad opera di Jürgen Kloosterhuis (1992) e Harmut Harnisch (1996). Studi puntuali, accompagnati da un'analisi comparativa con altri stati europei, hanno permesso in primo luogo di evidenziare i molti tratti che accomunavano l'organizzazione militare prussiana a quella delle altre monarchie europee. Anche in queste ultime nel corso del Settecento erano andate diffondendosi forme di mobilitazione militare più o meno coercitiva della popolazione, in modo pressoché a analogo a quello prussiano. Questi studiosi hanno inoltre ricondotto alcuni aspetti della singolarità del caso prussiano alle arretrate condizioni economico-sociali della Prussia, più che ad una profonda e originale militarizzazione del paese. Il sistema militare prussiano, lungi dal perseguire un progetto di militarizzazione di tutta la società, era sem-

plicemente quello che meglio adattava le esigenze militari dello stato alle strutture della società contadina e alle sue istituzioni di base, le comunità e i fuochi. In una economia poco orientata alla commercializzazione, caratterizzata da lavoro scarso e poco flessibile, con una base fiscale limitata, il ricorso al reclutamento cantonale avrebbe rappresentato l'unica risposta adeguata alle crescenti esigenze militari; il Kantonsystem fu cioè l'unico modo possibile per coniugare gli imperativi militari agli interessi economici e sociali dello stato, ed evitare un'intensificazione insostenibile della pressione fiscale<sup>1</sup>.

Molto diverso è il caso della storiografia italiana, ma è interessante confrontarla con quella tedesca, cui la accomuna la grandissima influenza esercitata su di essa dall'esperienza della seconda guerra mondiale, anche se con esiti assai diversi. In Italia è stato osservato negli anni scorsi che l'esperienza del militarismo fascista ha lasciato ferite profonde nella cultura del dopoguerra, suscitando nell'immaginario collettivo un deciso rifiuto per ogni forma di interesse per le cose militari. In particolare per il nostro discorso, il ripudio della guerra ha indotto anche gli storici per più di un trentennio a trascurare quasi completamente e con poche eccezioni l'analisi della componente militare degli stati e delle sue interrelazioni con gli altri ambiti dell'organizzazione politica e sociale, nonostante essa costituisca un tassello essenziale per comprendere la genesi e l'evoluzione dello stato moderno<sup>2</sup>. Solo intorno agli anni Ottanta è stata presa coscienza di questa sofferta disaffezione per lo studio delle forme di organizzazione della guerra in rapporto alla società civile in età moderna, e si sono moltiplicate le ricerche volte a colmare questa lacuna storiografica da parte di storici di professione<sup>3</sup>. C'è da osservare che oltre all'esigenza di una comprensione più ampia ed esauriente delle dinami-

1. Peter Wilson (2000) ha proposto una nuova interpretazione delle forme di organizzazione militare dominanti in Europa, che non andrebbero distinte tra est e ovest, cioè tra paesi assolutistici e autocratici e stati con istituzioni parlamentari e liberali. Da un lato vi erano invece gli eserciti permanenti, retribuiti, professionali degli stati ricchi (come Venezia, Olanda, Inghilterra e Francia), che non dovevano ricorrere a reclutamenti forzati. Questi erano stati fortemente militarizzati, nel senso che raccoglievano le risorse necessarie a mantenere eserciti di terra e di mare. Dall'altro lato vi erano paesi meno ricchi, come gli stati scandinavi e tedeschi, che avevano integrato la loro organizzazione militare nella società, integrando le caratteristiche della milizia con un sistema di difesa permanente.

2. Facevano eccezione gli studi di Piero Pieri (1952), la cui prima edizione era del 1934, ripubblicati nel dopoguerra.

3. Studi pionieristici in questo campo sono stati compiuti da Claudio Donati (1982). Per una bibliografia ragionata su quegli anni si può vedere Del Negro (1995). Un elenco di questi lavori è reperibile nella bibliografia degli storici militari riportata nel sito del Centro Interuniversitario di Studi e Ricerche Storico-Militari (<http://cism.isti.cnr.it/>).

che dello stato e della società nell'età moderna, talora gli studi hanno in parte anche risentito di una aspirazione a riabilitare gli italiani e le loro attitudini belliche, in contraddizione con la vulgata, ripetuta per secoli dai commentatori di molti paesi, che voleva gli italiani poco predisposti alla guerra e alla vita militare (Del Negro, 2000).

Così mentre in Germania gli studiosi apparivano assai impegnati a rintuzzare l'idea di una militarizzazione sociale, che sarebbe stata avviata con gli Hohenzollern e rimasta gravida di conseguenze fino a tempi recenti, in Italia, per contro, si cercava di individuare le tracce di una maggiore predisposizione alla guerra, precedentemente a lungo negata. Tenuto conto delle loro limitate dimensioni, anche alcuni stati italiani potevano essere parificati alla Prussia, per tasso di "militarità"<sup>4</sup>. Per tutti questi aspetti stimolanti spunti interpretativi possono emergere da un confronto comparativo con i lavori di area tedesca, oltre che degli studiosi di altri paesi. Da questo punto di vista ad esempio interessanti dibattiti ha suscitato l'iniziativa della settimana di studi italo-germanica del 2004, organizzata su questi temi da due esponenti di punta della storiografia italiana e tedesca come Claudio Donati e Bernhard Kroener (2007), così come gli analoghi incontri italo-francesi (*Premières rencontres* 2001, Del Negro 2003).

I lavori di grande qualità che si sono moltiplicati nei decenni scorsi hanno anche evidenziato le profonde differenze esistenti nell'organizzazione militare dei diversi stati italiani nei secoli prima dell'unità. Lo Stato di Milano (dal 1736 Lombardia Austriaca) era stato senza dubbio il territorio italiano più fortemente militarizzato durante la prima età moderna. Esso era una importante piazza d'armi della monarchia spagnola, e aveva manifestato enormi capacità militari in ordine agli stanziamenti finanziari, all'allestimento dei contingenti, all'organizzazione degli alloggi (Rizzo, 1997 e 1998, Maffi 2007, Anselmi 2008, Buono 2009a). I sudditi milanesi avevano giocato un ruolo attivo nel sistema imperiale spagnolo, garantendo un'ampia e diretta partecipazione alle campagne militari, come semplici soldati, come ufficiali e nei più alti gradi di comando militare e politico (Signorotto 1996 e 1997, Giannini – Signorotto 2006, Donati 2007). Anche l'esperienza milanese si può assumere quindi a conferma di un fattivo impegno degli italiani nelle contese militari, con tutte le ricadute in termini di strutturazione dell'or-

4. La monarchia sabauda in particolare, è parsa quella che più aveva adottato tali sistemi. I riferimenti vanno al lavoro di Barberis (1988), cui ha fatto una lunga recensione Stumpo (1990), Loriga (1992), Bianchi (2002). Un ampio quadro con importanti osservazioni critiche sugli stati italiani è offerto da Barberis (2002) e nei saggi ivi contenuti, in particolare in quello di Vincenzo Ferrone.

ganizzazione statale che mettono il nostro paese sullo stesso piano delle potenze militari europee. Nel contempo però lo Stato di Milano fu anche legato alla dipendenza dagli Asburgo di Spagna prima e d'Austria poi, e restò quindi privo di una propria politica estera autonoma, così come di una politica militare autoctona. Proprio questa duplice caratterizzazione dello Stato di Milano come area fortemente militarizzata, pur in assenza di una autonoma politica estera, ma anche in assenza di una piena integrazione nella monarchia che ne aveva il dominio, ne ha fatto un caso interessante, anche in relazione agli studi sull'evoluzione dello stato fra Sei e Settecento.

Questo lavoro si concentra sul XVIII secolo, un'epoca in cui gli stati europei conobbero enormi trasformazioni. Negli ultimi anni è stato compiuto un notevole sforzo per giungere ad una più efficace concettualizzazione dei sistemi statali che contraddistinsero il XVIII secolo in Europa e dei loro apparati, anche militari. Gli stati europei del XVIII secolo sono stati interpretati facendo ricorso al cosiddetto *fiscal-military state*, messo a punto dallo studioso britannico John Brewer (1989). Partendo da presupposti molto diversi da quelli della storiografia tedesca degli anni Novanta, anche lo studioso inglese ha inteso mettere in discussione il modello dualistico di Otto Hintze di un'Inghilterra costituzionale, liberale e parlamentare, contrapposta a un'Europa continentale assolutistica e burocratica, ove la fiscalità statale finalizzata ad una crescente militarizzazione avrebbe inciso assai più pesantemente. Brewer non ha solo rigettato tale contrapposizione, ma la ha ribaltata, giungendo ad affermare con forza che l'Inghilterra costituzionale fu uno stato molto più burocratizzato di altri stati continentali europei, mettendola a confronto con la Francia assolutistica. L'Inghilterra dopo la rivoluzione avrebbe messo in piedi un sistema statale, da lui definito come *fiscal-military state*, in grado di drenare enormi risorse destinate agli impieghi militari. Queste profonde trasformazioni interne sono state assunte da Brewer come il presupposto essenziale per spiegare il grande successo inglese nelle guerre del XVIII secolo contro la Francia, da cui l'Inghilterra emerse come un grande potere coloniale, un potere globale, contraddistinto da un durevole dominio sui mari.

Successivamente lo stato fiscale-militare è stato adottato come peculiare modello di organizzazione dello stato che contraddistinse il "lungo XVIII secolo" in Europa. Questa espressione è stata coniata per qualificare il periodo che va dagli anni Ottanta del XVII secolo fino al 1815, con particolare riferimento alle trasformazioni messe in atto per sostenere il confronto militare internazionale che conobbe in questo periodo una drammatica recrudescenza. Nel lungo XVIII secolo le spese militari

assunsero una dimensione senza precedenti dal punto di vista quantitativo ma anche qualitativo, poiché non diminuirono neppure in tempo di pace, dal momento che gli stati vollero approfittare delle brevi pause dalla guerra per ammodernare i loro apparati militari. L'organizzazione militare e navale fu in costante crescita, portando all'aumento dei contingenti e delle spese necessarie a reclutarli, equipaggiarli, mantenerli e impiegarli nei teatri di guerra, secondo nuovi criteri di efficienza. A questo si aggiunsero le innovazioni tecniche, figlie dello spirito scientifico dell'epoca che, quando venivano adottate per eserciti della dimensione di centinaia di migliaia di unità, comportavano impegni finanziari mai assunti prima. Questo impose un'espansione del debito e delle entrate fiscali, soprattutto indirette, che stimolarono la formazione di nuove e più ampie strutture burocratiche.

Presupposto essenziale per poter far funzionare questo meccanismo complesso e al tempo stesso delicato fu il nuovo rapporto costituitosi nel XVIII secolo fra lo stato e la società, e la mediazione rappresentata dallo sviluppo dell'opinione pubblica. Su questo tema il punto di riferimento essenziale sono ancora oggi gli studi di Jürgen Habermas (1962), allievo della scuola di Francoforte. Per il sociologo tedesco la nascita dell'opinione pubblica si lega all'affermarsi di una polarizzazione dei poteri tradizionali di principe, nobiltà e chiesa tra sfera pubblica e privata, fra le quali in precedenza non vigeva una separazione. In questo contesto lo sviluppo di una burocrazia e di un esercito professionale rappresentarono l'obiettivizzazione delle istituzioni di pubblico potere, separate dalla società civile. Mentre in precedenza la sfera pubblica feudale era fondata su un'autorità ricevuta passivamente dai sudditi, nel Settecento l'essenza della sfera pubblica divenne l'argomentazione razionale; persone private cominciarono a ragionare in pubblico, a mettere in discussione le istituzioni tradizionali; nel far questo essi svolgevano la funzione vitale di mediare le relazioni fra gli ambiti ora separati della società civile e dello stato. Uomini e donne che partecipavano alle istituzioni della sociabilità settecentesca e alla stampa erano privati cittadini che ritenevano di imporsi come principio di controllo del potere sovrano.

In questo contesto le possibilità dell'autorità sovrana di ottenere nuovi contributi dalla società per mantenere lo stato fiscale-militare dipendevano dal grado di legittimazione di cui essa godeva presso i suoi sudditi. Per accrescere lo sforzo fiscale lo stato doveva creare un *credible commitment* che invogliasse i sudditi a pagare le imposte, doveva cioè cercare di rendere complessivamente accettabile per la popolazione gli sviluppi dello stato fiscale-militare (Brewer, 1989). Il sovrano, a diffe-

renza del passato, non si poneva più solo come soggetto che coordina un ordinamento costituzionale di emanazione dei ceti e della società, ma come soggetto in grado di scardinare gli assetti dell'ordine cetuale tradizionale. Per far questo però esso aveva bisogno dell'appoggio di una parte preponderante dell'opinione pubblica, che nel Settecento si era ampiamente svincolata dalla sua corte. Come osserva Tim Blanning (2002), i re britannici, così come i re prussiani, si reinventarono come re patriottici o come primi servitori dello stato, ancorando il loro prestigio alle imprese militari; saper ottenere l'apprezzamento dell'opinione pubblica per le loro scelte divenne da allora in poi una componente fondamentale della riuscita della loro linea politica<sup>5</sup>.

Se si può affermare che la monarchia austriaca fu parte integrante di questa tendenza che si manifestò nel "lungo XVIII secolo" (Hochedlinger, 2009), nell'analisi dell'organizzazione militare di una componente provinciale come la Lombardia sarebbe quantomeno inappropriato adottare questa categoria complessa. Resta però il fatto che molte delle profonde trasformazioni messe in atto nella Lombardia del Settecento confermano l'importanza della componente fiscale-militare nell'evoluzione di quest'area regionale in quel secolo. L'emergenza militare influenzò la ricerca di un ampliamento delle entrate, resa possibile da riforme amministrative e fiscali che procedettero per tutto il secolo, sconvolgendo la tradizionale organizzazione cetuale della società. La fiscalità raggiunse livelli sconosciuti fino ad allora, che fu possibile sostenere grazie ad una profonda riorganizzazione della base imponibile e del sistema di esazione (Capra 1987 e 1990). È interessante però osservare come sotto il profilo militare gli esiti di tale gigantesca opera di riorganizzazione in Lombardia fossero divergenti e quasi opposti rispetto a quelli degli stati indicati come fiscali-militari. Qui ci troviamo dinanzi ad un territorio

5. Così il discorso sul *Fiscal-Military State* viene a intersecarsi con quello relativo alle interpretazioni dell'assolutismo illuminato, poiché in sostanza giunge ad affermare che le profonde trasformazioni interne, legittimate dalla nascente opinione pubblica, misero a disposizione del sovrano nuovi strumenti di affermazione in politica estera. Quindi le riforme dei sovrani illuminati ebbero carattere meramente strumentale, furono cioè solamente un modo nuovo per drenare risorse ai propri sudditi a vantaggio di un'affermazione sul piano internazionale? Quale fu (se vi fu) il rapporto fra politica dei sovrani e Illuminismo? Su questo punto restano assai calzanti le riflessioni di Hamish Scott (1990), il quale ha ridato vigore al concetto di assolutismo illuminato, affermando con forza l'importanza del carattere pratico dei riformatori illuminati. Più che l'Illuminismo francese, considerato come un movimento di idee alla base dell'elaborazione di dottrine filosofiche e politiche, questo autore prende in considerazione altri movimenti illuministici, più legati all'attuazione di riforme pratiche, come quello italiano e tedesco. Per un più approfondito esame dell'evoluzione di questo complesso concetto storiografico rinvio a Scott (1990).

profondamente militarizzato nella tradizione ducale e spagnola, che nel corso del Settecento mutò significativamente questa sua connotazione. Le cause di tale processo si legarono anche a contingenze indipendenti da fattori interni; dipesero cioè in parte dal fatto che Milano perse la funzione di controllo militare esercitata nei secoli passati sulla Penisola italiana; fu anzi l'intera area italiana a perdere molta dell'importanza strategica detenuta un tempo sullo scacchiere europeo. Ma va considerato anche che parallelamente si stavano compiendo importanti trasformazioni negli assetti militari della monarchia austriaca, riorganizzata sotto il segno di un'opera di crescente centralizzazione.

Dal 1766 la monarchia austriaca si adoperò per adottare il modello prussiano di reclutamento, e anche la nobiltà indigena fu incoraggiata ad impiegarsi nel militare, benché le sue aspirazioni fossero tradizionalmente orientate maggiormente verso gli impieghi nell'amministrazione civile. Anche ai vertici dello stato una personalità importante come il principe di Kaunitz rifiutava l'introduzione del modello prussiano, da lui definito come "schiavitù prussiana", ma già all'epoca della coreggenza fu la stessa Maria Teresa a farsene interprete. Quando nel 1770 la sovrana ordinò un nuovo censo, questo fu condotto non più da signori e proprietari ecclesiastici, ma da ufficiali dello stato e dell'esercito. Esso prevedeva il conteggio di uomini e bestiame, anche a scopi militari. La *Konscription* stabiliva di procedere ad una classificazione dei maschi secondo professione, età, status, e sortì l'effetto di censire 1.588.130 uomini adatti a servire sotto le armi. L'anno seguente le province austroboeme furono divise in distretti di reclutamento, assegnati ciascuno ad un reggimento di fanteria, scavalcando completamente la mediazione dei ceti. Quindi la monarchia austriaca si avviava ad un sistema mutuato da quello prussiano, che le permise di realizzare significativi risparmi per il reclutamento e il mantenimento delle forze militari. Questo sistema permise all'esercito di raggiungere i 215.000 uomini nel 1780, giunti a 315.000 nel 1790; aggiungendo a questi le forze di artiglieria, le formazioni irregolari e dei confini militari si arrivava in tutto ad una mobilitazione di 500.000 uomini (Hochedlinger, 2009).

Questo si connesse anche ad importanti trasformazioni nella nobiltà austriaca, la quale non cercava tradizionalmente una propria identificazione nell'ufficialità militare. Il corpo degli ufficiali era dominato dalla bassa e media nobiltà di origine specialmente italiana, vallona e imperiale, mentre gli alti ufficiali provenivano dalla nobiltà di corte (Hochedlinger, 1999). Questo stato di cose subì molti cambiamenti dopo la guerra di successione austriaca. A partire dal 1750 la sovrana decise di adottare

l'uniforme come segno distintivo degli ufficiali nelle cerimonie, e definì le corrispondenze dei gradi militari con le cariche di corte per le precedenze da rispettare nel cerimoniale. A queste misure si unirono la decisione di nobilitare gli ufficiali dopo trenta anni di servizio e la creazione dell'ordine militare di Maria Teresa. La nuova normativa rese così appetibile la carriera militare per chi aspirava ad ascendere socialmente: è stato calcolato che nel 1790 i 2/3 del corpo ufficiali fossero di nobiltà recente. Così se nei secoli precedenti gli Asburgo avevano incoraggiato a guidare il proprio esercito dinastico molti ufficiali stranieri, tra i quali figuravano parecchi italiani, nella seconda metà del Settecento si assistette all'affermazione di una preponderanza della componente austro-boema ed ungherese. L'esercito si affermò come un importante fattore di centralizzazione, divenendo uno strumento di disciplinamento della nobiltà indigena<sup>6</sup>. Ma quali conseguenze ebbero queste trasformazioni per la Lombardia?

Per Carlo VI d'Asburgo lo Stato di Milano costituiva la componente essenziale per poter coronare il sogno di controllare il vasto dominio ottenuto con l'eredità di Carlo II. Durante la dominazione spagnola questo territorio aveva assunto una rilevanza primaria dal punto di vista strategico, sia per assicurarsi la subordinazione degli altri stati italiani, sia per giocare un ruolo importante nei teatri di guerra europei. La monarchia asburgica dopo le paci di Utrecht e Rastadt aveva acquisito quelle che erano state le due più importanti piazze d'armi della monarchia spagnola: Milano e i Paesi Bassi. Per due secoli Milano era stata una sede fondamentale di concentrazione delle truppe spagnole per tutti gli impegni militari europei della corona. Questo retroterra sorresse la politica di Carlo VI nei confronti dello Stato di Milano fino agli anni Trenta. Pur partendo da presupposti diversi, che avevano il loro fulcro a Vienna, l'impero di Carlo VI aveva molto più che una propaggine in Italia. L'Austria di Carlo VI contava 16 milioni di sudditi, dei quali 8.400.000 nei Paesi Bassi e in Italia. Il ruolo dei cosiddetti *Wälschen*, termine con cui si indicavano generalmente i popoli di lingua romanza, era preponderante a corte, tra i confessori del sovrano, nella cultura e nell'esercito. Indicativo di questa forte influenza dell'elemento latino nella cultura austriaca è anche il fatto che dopo la rinuncia alla corona spagnola l'imperatore si fosse fatto costruire una reggia nel monastero di Klosterneuburg nei pressi di Vienna, che nei suoi intenti avrebbe dovuto diventare un nuovo Escorial<sup>7</sup>.

6. Per le riforme militari asburgiche e le loro ricadute sulla società si vedano Allmeyer-Beck (1983), Donati (1999), Hochedlinger (1999), (2003) e (2009).

7. Verga (1985). Sul predominio degli italiani alla corte di Vienna cfr. Thiriet J.-M. (1989); Bellabarba – Niederkorn (2010).

Questo lavoro prende le mosse dalla conclusione della guerra di successione polacca, cioè dal momento in cui quel mondo sembrò naufragare. Durante la guerra la perdita dei Regni di Napoli e di Sicilia, e soprattutto della roccaforte dello Stato di Milano, parvero chiudere definitivamente l'esperienza asburgica in Italia. Ma alla conclusione della pace di Vienna nel 1738 le sorti del dominio austriaco non furono così drammatiche; anche se dovevano rinunciare ai regni meridionali, gli Asburgo si sarebbero consolidati nel centro-nord, pur con le perdite successive di Parma e Piacenza alla pace di Aquisgrana. Ma nonostante questo, nella seconda metà del secolo il quadro geo-politico in cui si trovava inserita la Lombardia Austriaca parve mutare radicalmente. Milano perse progressivamente quel ruolo militare centrale nei conflitti europei che aveva mantenuto fino a tutta la prima metà del secolo; questo aspetto divenne particolarmente evidente con la guerra dei Sette Anni. Le cause di questa svolta furono molteplici. Un influsso decisivo fu giocato da un motivo estrinseco rispetto alle vicende territoriali italiane: lo spostamento dei conflitti del secondo Settecento verso il nord Europa e il mondo extraeuropeo, che limitò il ruolo militare di Milano nel ristretto contesto peninsulare. A questo si aggiunsero le ricadute positive sul quadro italiano del rovesciamento delle alleanze, che pose fine all'antagonismo tra Austria e Francia e inaugurò l'asse strategico Asburgo/Borbone, destinato a garantire un periodo di sostanziale stabilità nella Penisola per la seconda metà del secolo. La guerra dei Sette Anni e le trattative diplomatiche che la caratterizzarono segnarono quindi uno spartiacque nella funzione strategica esercitata dalla Lombardia Austriaca sul piano italiano ed europeo, e questo ebbe importanti conseguenze per la sua organizzazione militare.

In Lombardia l'avvio delle riforme, che nel corso di tutto il secolo trasformarono radicalmente il modello organizzativo ereditato dalla Spagna, si legò soprattutto alle guerre di successione. Dapprima un'influenza essenziale fu giocata dall'emergenza bellica. Durante le guerre si pose con urgenza gravi questioni irrisolte, in merito soprattutto alla ricerca delle coperture finanziarie necessarie per gli eserciti stanziati nello Stato di Milano. I decenni di pace che seguirono permisero di portare a termine riforme sostanziali già avviate durante le emergenze belliche, come il catasto e una rinnovata amministrazione della finanza pubblica; le trasformazioni successive furono il frutto di una felice collaborazione fra la sovrana, gli illuministi e i funzionari lombardi e di altra provenienza italiana ed europea. La spinta ad una modernizzazione più generalizzata delle strutture militari, accompagnata da una semplificazione amministrativa, conobbe un'accelerazione a partire dagli anni Cinquanta, quando si

dispiegò appieno la politica dell'assolutismo illuminato. In questo stesso periodo la dimensione mondiale assunta dalla guerra dei Sette Anni influenzò profondamente anche le potenze che si limitarono a combatterla in Europa. Per poter competere con gli altri stati era indispensabile dotarsi di modelli organizzativi sempre più sofisticati, che permettessero di sostenere un numero crescente di truppe in campo, qualitativamente meglio organizzate. Di qui la progressiva integrazione delle strutture militari lombarde con l'esercito austriaco e l'accentramento fiscale e amministrativo che si cominciò a delineare negli anni Cinquanta e fu attuato con maggior decisione dal 1772, anche sotto l'influenza del correggente.

Sembra così che la profonda riorganizzazione promossa negli stati nel Settecento abbia avuto tra le sue conseguenze in Lombardia la tendenza ad una certa smilitarizzazione, almeno per questo periodo. La Lombardia cioè continuò ad essere ampiamente partecipe dello sforzo militare asburgico, trasformato però progressivamente nella seconda metà del secolo in prevalenza sotto il profilo del contributo finanziario, a discapito dell'impegno più diretto che aveva contraddistinto l'epoca precedente. Allo stato attuale degli studi parrebbe questa una conseguenza dell'accentramento e della nuova organizzazione dello stato fiscale-militare, cioè della razionalizzazione delle finanze e delle forze militari asburgiche in Italia. Da questo punto di vista sarebbero molto utili studi comparativi su altri domini territoriali degli stati fiscali militari europei, studi cioè che permettano di confrontare l'effetto che ebbero le politiche statali di questo periodo sugli assetti "costituzionali" delle aree regionali che li componevano. Bisognerebbe cioè indagare ancora su quali furono le ricadute che il confronto fra gli stati monarchici europei e la loro riorganizzazione interna ebbero sugli assetti tradizionali politico-sociali e anche militari dei loro domini regionali<sup>8</sup>.

*Questo volume propone gli esiti di un lavoro di ricerca di alcuni anni condotto negli archivi lombardi e viennesi. I due capitoli centrali del libro comprendono materiali presentati in saggi usciti in tempi diversi in varie sedi, che sono stati rielaborati e integrati con nuovi studi in una sintesi complessiva sull'organizzazione militare della Lombardia Austriaca. I saggi a cui ho fatto riferimento sono i seguenti:*

Dattero A., *Piazzeforti, eserciti e città durante l'età moderna: il caso della Lombardia austriaca nel XVIII secolo*, in Antonielli L. – Donati C. (a cura di), *Al di là della storia militare: una ricognizione sulle fonti*, Seminario di studi, Messina, 12-13 novembre 1999, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2005, pp. 127-151.

8. Uno studio pionieristico per i domini ereditari asburgici è quello di Szántay (2005).